

L'Italia e le misure anti elusione fiscale discusse al vertice dei Capi di Stato e di Governo del G20 (Antalya, 15-16 Novembre 2015)

Oxfam Background Document

Ad Antalya i capi di Stato e di Governo del G20 si apprestano ad adottare formalmente il pacchetto di misure anti-elusione fiscale delle grandi multinazionali (*BEPS Action Plan*¹) elaborato dall'OCSE su mandato del G20.

L'elusione fiscale è tra i fattori chiave alla base dell'aumento, registrato negli ultimi anni, dell'estrema disuguaglianza economica tra i Paesi e in ogni singolo Paese, Italia inclusa. Gli erari registrano significativi ammanchi di entrate fiscali con forti ripercussioni sulla spesa sociale di uno Stato: riduzione degli investimenti nei servizi pubblici di qualità (sanità e istruzione) e difficoltà di mettere in campo misure di sostegno al reddito e al lavoro (giovanile e femminile in primis). L'abuso fiscale mina alla radice le prospettive per una crescita sostenibile e inclusiva e rappresenta un serio ostacolo nella lotta all'estrema povertà e alla dilagante disuguaglianza.

Ad essere maggiormente colpiti sono i Paesi in via di sviluppo le cui entrate pubbliche dipendono in maggior misura dalla tassazione delle grandi imprese. Recenti ricerche del Fondo Monetario Internazionale stimano che le perdite erariali dovute agli abusi fiscali delle multinazionali sono per i Paesi in via di sviluppo superiori del 30% rispetto ai paesi OCSE². Secondo l'UNCTAD, la Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo, ogni anno i Paesi in via di sviluppo, principale palcoscenico delle operazioni delle grandi multinazionali, registrano perdite per circa 100 miliardi di dollari³. La cifra fa riferimento a una sola tipologia di pratiche elusive messa in campo dalle grandi corporation.

Gli stessi Paesi del G20 non sono immuni da emorragie fiscali riconducibili a pratiche elusive delle multinazionali. Secondo un nuovo studio⁴ dell'ICTD (International Centre for Tax and Development) solo nel 2012 le maggiori multinazionali statunitensi avrebbero trasferito verso giurisdizioni a bassa tassazione, tra cui le Bermuda, Singapore, Lussemburgo, Paesi Bassi, Irlanda e Svizzera, utili per 500-700 miliardi di dollari, un quarto dei loro profitti annuali complessivi, facendo registrare perdite fiscali in molti Paesi in cui operano tramite proprie sussidiarie. Per l'Italia la perdita erariale stimata per il 2012 ammonta a 4.2 miliardi di dollari.

¹ <http://www.oecd.org/tax/aggressive/beps-2015-final-reports.htm>

² <http://www.imf.org/external/pubs/ft/wp/2015/wp15118.pdf>

³ <http://www.tralac.org/images/docs/7262/fdi-tax-and-development-unctad-working-paper-march-2015.pdf>; cfr anche R. Bolwijn (2015) 'The fiscal role of multinational enterprises: Towards guidelines for coherent international tax and investment policies', UNCTAD Investment Policy Hub, <http://investmentpolicyhub.unctad.org/Blog/Index/42>

⁴ <http://www.ictd.ac/index.php/ju-download/2-working-papers/91-measuring-misalignment-the-location-of-us-multinationals-economic-activity-versus-the-location-of-their-profits>

Il pacchetto di misure elaborato dall'OCSE rappresenta un passo in avanti ma non fornisce un definitivo baluardo anti-abuso fiscale delle multinazionali né è in grado di disincentivare l'introduzione di pratiche fiscali dannose e regimi fiscali agevolati da parte degli Stati, ponendo un freno alla forsennata concorrenza fiscale tra i Paesi.

Secondo le linee guida OCSE le compagnie di un gruppo multinazionale continuano inoltre a essere trattate come 'entità separate' ai fini fiscali: un principio su cui le grandi corporation fanno leva e che implicitamente incentiva il trasferimento degli utili all'interno di un gruppo multinazionale, creando un forte disallineamento fra i profitti dichiarati in una giurisdizione e la reale attività economica ivi condotta.

L'apparente soddisfazione dei Paesi del G20 per l'incisività delle proposte OCSE preoccupa Oxfam e le organizzazioni della società civile riunite nel gruppo del C20 che chiedono con forza ai leader del G20 di non fermarsi e di promuovere al più presto un secondo round di riforme più ambiziose della *governance* fiscale globale, dando vita a un processo più inclusivo, con il coinvolgimento di tutti i Paesi – in primo luogo i Paesi in via di sviluppo, le principali vittime degli abusi fiscali e i grandi esclusi dal processo decisionale OCSE - con pari dignità. Il Governo Italiano ha la concreta opportunità di sostenere l'avanzamento di misure più efficaci di riforma fiscale nel contesto europeo che amplifichino la portata del piano OCSE. Invitiamo, in particolare, le istituzioni italiane a sostenere l'estensione dell'obbligo di rendicontazione paese per paese a tutte le multinazionali europee ricorrendo al template proposto dall'OCSE, ma andando oltre e rendendo pubblici e accessibili ai cittadini i dati raccolti. Chiediamo inoltre al Governo di sostenere l'istituzione di una *blacklist* europea comune europea dei paradisi fiscali, basata su criteri oggettivi e accompagnata da sanzioni contro quelle giurisdizioni e corporation che non rispettano gli standard europei di corretta *governance* fiscale. Infine, invitiamo il Governo italiano ad avallare l'introduzione di una ben disegnata e obbligatoria base comune consolidata per la tassazione delle multinazionali UE a partire dalla proposta di direttiva che la Commissione Europea intende avanzare a inizio 2016.